

---

ALTRI SALI

VOLUME ZERO

---



---

Ugo Magnanti

RAPIDO BLÉ

UN'EDIZIONE U.M.E.

---

---

L'epigrafe a pagina cinque è tratta da *A une heure du matin*, di Charles Baudelaire, apparsa il ventisette agosto del milleottocentosessantadue su «La Presse».

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE: ANDREA COLELLA  
STAMPA: TIPOGRAFIA MARINA, VIA 22 GENNAIO, 12/14 -  
00042 ANZIO - ROMA

© 2003 PROPRIETÀ EDITORIALE UGO MAGNANTI  
VIA ISCHIA, 20 - 00048 NETTUNO - ROMA  
TEL. 347.1808068 - 06.9854051  
E-MAIL: ugomagnanti@libero.it

ISBN 88-900883-2-X

---

---

Seigneur mon Dieu, accordez-moi la grâce de produire quelques beaux vers qui me prouvent a moi-même que je ne suis pas le dernier des hommes ...

---



---

RAPIDO BLÉ

*a mio padre  
edipicamente  
non edipicamente*

---



attraverso l'etra  
io traodo la boa  
che spira dai varchi  
oh sole perenne  
sui lavacri a ciurme  
narri dei vivi  
l'estro per l'anguria  
e il grido  
sul lido  
narri del sauro  
il cirro che lo accerchia  
con astri d'ombra  
e l'allarme obliquo  
che inquieta la sua testa  
mentre sosta virente  
agli alisei salmastri

benché affrante le trote  
le lingue ancora udrò  
consuete nel motteggio  
e ancora un giorno  
in cui s'affanna  
il pesciaiolo al bando  
alla valuta  
appena riscossa  
aperta  
in lesto sfoggio

che cosa insegno  
della luna inerte  
del misero  
come del colpevole  
del mio nome  
che dagli altri apprendo?

è con un bacio  
che spiegherei  
lo strazio e il lampo

chi adesso allude  
ossia per me modella la sua creta  
lo schianto crudele  
della festa  
smura

chi parla di te  
svela un gramo atleta  
e un lume che non vuoi  
rischiara l'ultimo silenzio

ma è un silenzio  
a cui sono come inatto  
a cui non ti affanni  
che acceso  
sfianca le calosce  
su un vitreo altare

belle e dubbie insieme  
le sfigura la tua calce  
valide rupi di un'insania  
che anche oggi  
già ti chiama

chi un giorno ardevo  
oggi scampa all'oceano che avanza  
a volte  
riaffiora  
a un bivio  
che affronto incerto ancora

e ancora  
con umiltà rivolgo il viso  
mentre sboccia  
e mi afferra a sé  
una distanza

ci apri gli occhi  
e ci affardelli  
con più smanie  
e con più strade  
ma poi trapeli dalla bocca  
quando una viltà  
umilia il viaggio

come trabocca  
il seme che hai disciolto  
che cadrà dallo sguardo  
per stringere le fauci calde  
per fondere questi deserti

luce sepolta  
di un'accecata frase  
puoi salvarmi  
battezzata nella sosta  
che mi spegne  
al fragore  
di petali scomparsi  
in pasto al giorno

con i passi che avverto  
da un fosso  
con i nervi eterni  
oh inverno vile e scosso  
il mare sciaboli

col bagliore  
cade il tuo eco mesto  
e il fragile addio  
di un'unica rondine

dal fondo  
attendo  
un'onesta luce  
un dolore che affermo  
su un vuoto di passioni  
e di cadute  
la crisi di una fronte scossa  
che mai più illumini un ricordo  
il pianto  
il bandolo  
la scoria  
il nome  
ma non la cosa  
che mi infiamma  
sul ciglio della fine

dall'ombra  
il disco solare scintilla

la sua fine  
la sua violenta frode  
già matura

un'idea bella  
mi illude  
di scatto

custodisco  
(mentre ignoro  
questo colpo)  
quella voglia

dirti o no  
che la bieca virtù  
degli autisti  
già livida inonda?

nei cieli aperti  
di un nuovo mattino  
così ho sognato  
sguardi inerti

fai perdere la stella  
e infoibi il gregge  
reso al gelo qualcuno ti stringe

al bilioso uragano  
io ti accomuno  
l'ala infoibi  
e levi le attese  
nel velo

così come un padre che muore  
così come un figlio  
non saprei consolarmi  
se pure tu mi prendessi  
col suolo spoglio  
e mi aprissi col cielo

così sono afflitto  
nel mese solare  
così scende il lutto

le scalze figure  
i bei volti  
sono l'urna che ammaino

diurna  
in un buio  
laico

finché finestre schianti  
oh luce  
io batto spelonche  
io ti acciaccio oh alga  
benché mi agghiacci a volte

crolla l'eco che avrò  
inutile  
avanti

rimpatrio  
scampo dalla mosca che eccede  
lesta e azzurra  
che va  
e che il dì l'avvolga

mi umilia l'utopia  
ma resto come a mietere  
a struggermi nell'adipe  
comprendo che non altro so  
ascolto un eroe  
che cade per me  
si aggrava già così  
la fogna

dunque ti nutro  
assurda cetra  
idea gialla  
gora che asseta

---

e mi riveli  
se attingi  
da queste ossa di vergogna

sogno una stanza  
che spoglia e salva  
sogno l'aguzzino che designa gli immolati  
la siringa rivolta a me  
la gloria di giugno che mi dà soccorso

muoio in un treno  
mentre il sogno crea  
diaspore senza peso  
neve e roccia  
e un urlo sommerso  
che mi accompagna e spia  
ma non è sguardo immane  
o grassa fede

io faccio come un uomo la mia abiura  
io fornico  
stentoreo non m'inoltro al cielo  
non ho armonia dentro  
che non sfiori l'osso  
tra assenze oscillo  
e ciò che ho mi uccide  
sciatto e blando la sera

ho seguito la nuvola  
si scioglie si addensa  
è così chiara  
eppure tace  
mi atterra sulla chiatta  
in mezzo al gregge  
mi avversa  
sullo sfondo delle stanze  
sulla lava  
che più mi opprime  
il fianco

il ragù nella pentola  
alle suburre arrega  
pessimo  
un desiderio di cuccagna

il tuo prossimo  
ti cammina accanto  
ma non sa dirti  
(divampa in lui  
come per te  
un'ira incerta)  
che otto scosse a luglio  
e un rollio enorme  
inclinano la sera

come te sceglie  
opprime  
sovrasta  
parla  
afflitto in un volgo  
invoca come tu invochi  
poiché la sua ruota geme  
taglia i declivi  
e muore

insetti vuoti  
si amareggiano col loro peso  
al bagliore di lame gialle

rapide a sfollare  
le tinte formichette  
all'annuncio tanto truce

io ora non penso  
viltà  
ma stipo un'ala scura  
fra vecchie gole  
incerto il petto che ansa  
o espia  
o mi adula  
nel mese che non c'è  
e geme ora in tutto

io ti elenco  
la lista dei miei passi  
sono io una prova  
per credere al sollievo  
di una lama  
o di un peso  
che ti nuoce

ciò che ti aspetta è labile  
ed è muto e unico  
ogni giglio calpestato  
non lo dice  
ogni azione a cui mi offro?  
che anela  
ma è trafitta mani e piedi

io vi saggio  
scelti dagli specchi  
o dall'ombra ossessa contro un muro  
nell'ora lenta  
turbamenti miei!

la carne  
che non ha pazienza  
che sempre si affatica  
ad uso del letame  
quando un destino la inzavorra  
e l'urna manda un'ombra  
lungo il suo vello inerme  
nel gelo straordinario  
della coscienza assorta

contro la grande volta  
che la prostra  
e il breve sogno  
oltre il quale scivola

la cima gelida  
che intorbida la mente  
il sollievo e il rimorso  
l'esulare con te  
al vespro livido  
in voci amare  
a cui convergi  
raro  
come sulla lastra  
la pianta dei polmoni

da un grave giorno  
discende il tuono  
impreveduto e oscuro  
come una torcia  
mi arde il tuo sguardo  
e passa il muro

gli arti contraggo  
l'agosto andò  
il combusto fuoco ghiacciando  
gronda in sali infranti  
nel sonno fluviale della tua carogna

un'enfasi  
adesso mi attraversa coi tuoi passi  
perché svanisci  
ed è solo un eco ad evocarti  
sul mezzogiorno che balena grave

---

su qualche gesto  
su qualche specchio

così laido  
ancora aspiro i tuoi sbuffi di fumo  
(la cicca culminando  
in passe scaglie)  
ma nemmeno oggi mi stringe la pietà  
dell'agrume taciturno  
che indovinavo fervere  
dentro il tuo bicchiere

il sistro circonfuso di ogni giunto  
ti tiene ancora  
e indora il callo delle mani  
delle tue mani che si aprono  
alla prossima curva  
che più di ieri mi dà pena  
più di ieri mi trascina  
e ancora in te riluce  
come una fame

la lode oscura che scintilla adesso  
soltanto per un attimo mi screzia  
ma so che presto inutile cadrà  
al candore che amo che odio che abbatte  
al candore che sradica il coraggio

la prova è così  
che non osi  
esporre un solo gesto ai tormenti

come l'albero in un fuoco  
nel lento lampo riconosci  
una pia sequenza

la starna vive  
la starna s'intana  
o se agonizza  
altro non sa

alla pena di un bivio  
langua la scena  
sul diametro  
travolto dai tapiri  
in balia  
di una via sgombra  
di un solo tranello

mentre sfavilla e muta  
un'altra vita incauta  
il nodo  
che lasci fare alla capra  
e non tagli ora  
si aggroviglia

lente schiere dell'ozio  
triste inganno  
della testa  
che batte sul sofà  
sguardo  
che investe delle cose i nomi infausti  
come su un'incudine  
o su un muro  
con un brivido  
accolto dalla fronte  
all'ombra  
di cieli straordinari

le oche bianche  
l'istinto preme  
testarde e nude  
a correre gli inganni

indenni  
goffe  
vuote  
come laide spose

le ore svena  
le oasi complica  
è così la pena  
che vestì anche me

tese il culmine stellare  
e fui goffo  
a non strisciare  
calce  
al giallo di un fremito

l'estate funesta  
arde fra le gambe  
consuete caverne abbandonate  
bagna  
pura vigilia che rimorde  
sopra un'erba sepolta  
breve fuoco  
che ferisce  
la testa lentamente

le vesti  
stese contro un ovvio sole

la lode che segue la rete  
che ho disceso  
in silenzio

su una lastra  
prospera una specie  
e sfolla  
rossa come sangue

con le stesse ferite  
di sempre

l'inca che ti martoria  
non ti vuole invano  
e la tua passione ti afferra  
al tinto seno che egli deve aprire

condanna così la lepre a fuggire  
un mite sguardo ancora  
che riempie  
che affanna  
che tiene  
in alto gli astri  
a traspirare

l'ora viva  
mai m'imbeve l'ala  
mai rovescio tesi ingorde  
sull'estate che si avvera

resta il gelo di ieri  
fra qualche voce  
un dire a cui tremo  
un fare immondo

esala un vino dalle cose  
mi richiama  
il latte

l'una svelena nell'ombra  
nudo è il suo primo fervore  
e breve temporeggia altrove

nelle vene crocifigge  
come se fosse eterna  
eppure non mi svezza

sulla riva si infrange  
come una lenza nera  
lieve agli esseri già morti

così scongiuro un santo  
da questo nuovo altare  
con uno slancio quasi onesto

illusi io e lui  
dallo sfondo  
flessile

ma la tua mente invoca il gelo  
mentre scuoti coi fanali  
gli alberi e le ombre  
o dalla polvere  
desti una scossa che non temi

come un battesimo  
la scure viene  
come un silenzio furibondo  
da un lampo  
da un buio pulpito corrotto  
che emette l'eco  
dove c'è una riva  
dove una strada  
che non ha termine

comunque ti fidanza  
un'impossibile stagione  
a un solo evento  
mentre la tua bocca  
ha fame ancora  
ha fame sempre

nei pazzi  
péschi gli attimi che fuggi  
il senno che ti scinde  
l'incerta essenza  
il dardo della fronte

dentro un sole brucia  
il tuo fuoco imbelle  
splende con il guano  
lo scoglio che ti attende

nei tuoi occhi non vaga alcuna pena  
ma il flusso della nuvola  
il guado acceso dalla brezza gelida  
dal tuo specchio che matura  
la neve che splende ancora  
ma ha già la scaglia fusa

nell'alveo lento di cadenti azioni  
con le arterie che travolgono i gesti  
e i fragorosi asfalti dell'estate  
non si innalza la fronte dai ripari

soltanto partorisce un precipizio  
senza vittime senza tratti in salvo  
alla luce di qualsiasi lusinga  
prescelta con la bocca e con i denti

non appena giunto  
pronuncio una frase  
oh mesta casa  
raccolgo del formaggio  
il grammo muto

è sporca dietro di me  
l'impronta che lascio  
oh sera insana alle mie grate  
da una riva che giostra  
e che battezza

nell'attesa di qualcosa  
il respiro esulta e duole

non giace questa idea di un vitto immane  
nel letto caldo incrudelisce il gelo  
scioglie rosse proteste  
l'ebreo che impreca all'ebreo

così dovrò sloggiare dalla nuvola  
poiché tu accechi e spogli  
oh viltà  
grondi e disgusti  
ma un istante

è vero che maturo  
che ingrasso l'afa  
come ognuno  
forte  
esangue  
cruda rosa di un giardino  
mi tramuto  
in ciò che mi sbarra l'orizzonte

guardo nella grigia vena del piatto  
assorto in casti affanni  
comunico umiltà  
qui mi sfiguro  
cenere e pietra  
su un germoglio  
mare  
ch'io direi  
solo un flutto il tufo frangere

---

anche la pace semina i suoi infermi  
aprile la ingiallisce  
mentre spio un lume scosso  
sul viale che la inghiotte  
sulla roccia allucinata  
dove un'erba mette le radici

la pace che sfrena il grembo  
e intasa la laringe  
mi toglie a chi rimane  
alle ombre nei brevi solchi  
ai roghi di chi scava nel velo  
per questo piango se ti mostri  
o separi  
o affardelli questa fronte  
alba  
età  
che mi assolve  
ma non sa amarmi

in ogni atto  
ancora mi arrovello  
senza avere scelto  
sconcio in un bosco  
come un giglio cadrò  
come un seme di luce  
non di più  
dunque non assai  
speranza inerte  
che giace a un cupo dente  
che cerco e sfioro  
dentro l'osso

---

ma che appartiene a un passo refrattario  
alla pietà che gelida m'impiega

il lampo non sferza i suoi peccati  
ma aliena squadre di uomini e di donne  
che annovero nel sole  
o in una casa di luce declinante  
così l'estate che mi segue  
dal suo nome fondo  
dalla sua montagna  
ormai mi falci e bruci  
da scaltra  
da amara

l'addio solare e plumbeo  
che sprigiono  
dalle radici  
da queste fronde riarse  
ormai si avvera  
mi approssima alle croci  
l'addio e il conforto  
che oggi ascolto  
ma ancora una volta non comprendo

la mente splende  
dalla mia mano oscena  
accanto agli altri sogni si solleva  
nella foce febbrile di un respiro  
ma come lieve  
la carne sull'asfalto brilla  
dentro così la blu carcassa  
si entra indegni  
se il gesto

---

è quello che esala da una pietra  
e un varco è tutto  
quando muto abusa in noi il nostro fango

la mente splende  
si allarga  
non dà pace  
si trasforma  
aspetta la sua ora  
fra le nuvole e le fiamme  
al costo assurdo del risveglio  
che ormai ci canta un clero di mille ombre

non cresce il seme  
per cedere a qualsiasi fede  
e solo col tragitto  
calpesto la crepa inestinguibile  
che asseta  
imparo  
che non più m'inchioda  
l'enfasi delle promesse  
il flusso della vena  
la piaga rossa  
a cui sia sufficiente questo onore

non evito  
il sorriso che m'incolpa  
l'uovo  
che un po' danza riverso  
e pende  
col suo rumore turbolento  
in me

oggi sono una nuvola  
o un'idea a cui pensi  
e vedi  
il vile cacatua  
che si spezza

quale accolta ansia  
illumina una vita  
quale è  
la mano che non ha tremore  
la fune  
che slego  
nell'attesa?

non la pietra o la scia  
o una parvenza  
il poeta cerchi al sole insonne  
sopra gli agri  
ma il carne sbarri  
agli zuavi industri sull'anguria

col grido che è nudo  
impuro  
azzurro  
che spira dai varchi  
dai chiostrì e i cedri rochi  
fletta le orme  
sieda alla fonte crudo  
al lutto addestri

giudichi il pane  
fra le trombe minacci  
mentre l'estate langue  
in ogni alloggio  
e scuote e miete l'ala  
che affligge  
il vile pasto al paggio

egli invece  
converte la misura in ebbrezza  
strappa il senso alla creta  
cade o si specchia mingere  
fosco al fondo di feccia

---

scruta il fondale dei boati  
lontano dalle anse  
con oscura apparenza  
ma inerte dalla spiga  
non tramonta la danza  
la falsa morte  
non tramontano  
le cento ceree ronde

la sua giornata di osso e fuoco  
forse non perfeziona nulla  
o soltanto disarmo gli infermi  
con l'incrinato e breve sangue  
o soltanto esaudisce la colomba  
e il corteo che la divora  
cieco di simbolici motti

non sai chi sfiori  
in fondo a questa valle  
attraverso strade che non sono cieche  
qualche spettro (fra mille)  
che addenta il pane  
nel luogo dove incombe

i seni desìderi  
il bravo dono della realtà  
che non ti stacchi  
dal suo argento o cenere  
ma alla vena impaziente  
segue un rivolo  
contro gli occhi esperti  
che non dipani  
che distogli  
dagli occhi di altri ottimi

ti appresti a un sole  
che non sbarchi mostri  
lo rinfocoli  
così come lo speri  
e sprigioni  
da uno scrigno di voci  
un piano idillico  
sul diafano che appare

così affiori al vespero  
con vana fronte

---

con baci effimeri  
ignavi  
boscimano che inerba i reni  
dentro il buio  
di un prossimo orizzonte

oh lettere da svolgere fra i denti  
come se stanchi  
scendessimo dai monti  
così ci accoglie dei poeti  
il dire senza intenti

non so se nuda e sola  
parlerai  
per dire un termine che trema  
con gli occhi astuti di un addio  
col dolore atteso  
che scardina la mente  
col peso alterno di ginestre  
che una notte  
infine  
trascolori  
per viltà

oh agnello afflitto  
oh immonda  
sembra finto il mestiere che ti sfama  
che ti scioglie in un celeste grugno  
prima che si rompa il buio  
e faccia crescere altri gesti

così è lo scempio solo  
che allora  
tace

oh fame blu di un'etica  
dove mi avvio  
c'è un ade  
in cui rimbombo  
in cui il sandalo m'infuria  
in cui latenti e nudi esseri  
hanno un cinico risveglio

attraverso una mensa mi chiami  
o da un altare  
ma non spacchi  
la trave che spasima nella coscienza

è dunque questo il modo  
col quale tu accarezzi  
chi afferri con l'inganno?

oh luce  
che scendi sulla strage  
insonne  
sulle carlinghe aperte  
o sulle baite sciatte  
che scendi  
in ciò che è ardente  
in ciò che tesse  
in ciò che abbatte il reo  
oh luce  
che scaldi il sangue mite  
ma non illumini le nude sorti

ombra gialla che giostri  
verso dove non so  
dentro nodi di luce

più scaltro più misero  
una vena una falla  
lieve ti mostrerò

ora tace  
la stalla senza bestia  
non la consola  
il nodo appena sciolto  
la luce scossa  
o l'ombra stolida  
di altri occhi  
che non uccideremo  
in sogno

non è una piaga senza morte  
non sono perle gelide che getto  
al gelo imbelli di uno stagno

è solo un cosmo che mi apre  
che una stella attende

per il grembo  
irrevocabile  
ogni cosa  
m'interroga  
densa

il cammino  
è la patria remota  
imminente  
sopra un'erba  
senza sguardo  
al cielo lodato  
che muta

per sempre estraneo  
torni da ogni luogo  
a un passo intenso  
a un giorno d'angoscia  
di gialli morsi sciolti nel parlare  
cedi scaltro  
sull'onda che rimpiangi  
all'indecenza dell'inverno  
per sempre estraneo  
con le stesse viscere  
col nome trepidante

piega le spalle  
quel turco  
e la schiena  
diafano

da lui imparo  
di lui ignoro  
l'inchinarsi

pietra reciti  
innevi  
t'invetri  
le salme non senti  
nella tua mano è scesa  
sola e inutile pioggia

con l'attesa  
si spezza la lastra  
che suona sull'urna

sento il dì che ozia  
falce che mi accarezza  
e freme  
le feci azzurre  
su cui la mosca  
fa le danze  
e i bagordi

colmi di un nome  
oscillano  
la mattina  
e il fiore

piove sul cristallo ancora  
sugli autunni informi  
sulle ascese  
sull'avvio intangibile  
preso con il cambio a folle  
giù da un falsopiano  
che fluttuò notturno  
che accese bianche foglie  
sui nostri volti in pena  
al passaggio forte  
dei lampanti  
paraurti

è come una catarsi grigia  
quando spero  
nell'epa del traforo  
fra le case trascorse  
senza che mi allevi  
o che mi chiami  
una tua idea

ma a volte una brama  
balenata nell'assenza  
al buio  
di te mi parla  
e mi dà l'abulia  
ch'è della tanica  
tramutata  
malferma  
che mi stanca

quale teoria dall'afa arriva  
che sfiora la tua spalla tesa  
come in una palude sospesa

quale antro o valanga  
che è arresto e insieme voglia

quale lume spezzato  
dalla tua nuca  
mi accarezza  
mi incrina

se ci affratella il sale  
di un frastornato acume  
nell'ora che affonda dalla voglia  
e che ci strangola  
io ti elogio  
come ancella che mi affama  
come mente  
che si divincola  
nell'oro di una colpa

sei cinta in petto  
amara  
di pesi

ti attendono  
rare piume  
di ghiande

sei mite  
ma passi i muri  
intatta  
infelice  
di miele hai mani unte

come esperta  
di un tormento  
sfiori e fissi  
isola di lava  
e di umore  
l'allieva ti accompagna

quasi in balia  
livida ti svegli  
o qualcosa ti nuoce  
nel sonno  
e scalci in una valle grave  
un'orma

adoro allora il lampo  
sulle tue prime rughe

se ti reco  
dal fioco delle mense  
il viluppo che dà la piaga ingorda  
se lungo il corridoio  
il tacco riecheggia  
io solo  
mai nato  
attendo tremebondo  
fra le ombre  
a cui m'inoltro come scheggia

così mi alleo  
col fuoco  
e con la merda  
afflitto da un frasario  
illuso da parole dense  
ma forse per viltà  
spoglia che il tramonto incorda  
che agli astri  
nel frastuono aperto dall'inverno  
è sorda

solo un ardore  
che sale  
ci ingombra  
con la cieca salvezza del buio  
con un dono triste  
con un crepitio che filtra e taglia  
questo fuoco d'ombra

portiamo un peso  
che non abbiamo scelto  
che ancora ci inondi  
dai valli assolati

sognai  
sognò di me  
una voce assorta  
la stessa che ascolto  
mentre guardo  
riflettersi anche in te  
i miei connotati  
così lividi nell'estate  
che pure un volto fanno  
assente  
di un oriundo all'erta  
con quegli occhi lustrati  
e quelle grame membra

così mi avverte  
col desiderio del suo gelo

---

e della sua virtù  
la poesia da questo volto  
  
come su un'urna un cielo

solo un atto di fede diuturno  
solo un baccano inerte  
all'orizzonte  
quando un falò rifluisce  
come in una febbre  
quando un brivido tocca le lattughe  
e s'alza l'aliseo  
la calce a rasciugare

sono crepe  
sono croste  
sono falle  
le mie preghiere nude  
sono sante  
e contorte in un etimo-bisonte

*sono dio  
e oggi scaglio  
il tuono*

che non m'illuse  
ma ugualmente  
io sbando e tremo

che un perdono vano  
inebri  
chi mi attende

sono un corpo che va  
alle rampe  
bianco  
che va in un dì di alunno  
a un duomo

sono lo sterno  
che anche va in quel dì  
il fermento  
di ormai leggeri panni  
nonché l'addome transitorio  
sono così  
prosa alle vampe

come  
assisti all'afosa campana  
ai fiati bui  
che traspirò la fogna  
chi  
sferra al muro  
abbaia  
la pelota si rimpalla  
lungo il fondo dell'asfaltatura

e blatera  
o ascolta  
di un disastro ignoto  
che stagliò l'oblio solare  
sulla piazza

---

a un tratto

finché sospese l'inno  
e il bus  
nell'ora  
che già il pilota  
accende i fari  
e annotta

spenta mi odia nell'orto  
un'ora che erra su ossi  
su arcaici specchi  
sulla cima dei ghiacci  
palla che batté  
dal folto di un bando  
e schianto poi da muta via

sparì l'assurda boria di un bel salto  
e già una sera sconsolata  
ho in sorte lieve  
e giace con i segni che serra  
di là dagli addii  
e sempre un po' mi affama  
lenta al conforto  
a me come zavorra

l'anno crea l'onta  
ed è dolce tuttavia  
con la pavida mente  
l'ho già accolto  
già si insedia  
e anonima una sorte  
nell'urto delle stelle  
sembra molto

ti apprezzano i facondi  
vita  
chi vuole  
chi traluce

quando la nuvola si apre  
esala il brullo esame  
morte  
per chi muore

una gelida intuizione sulla grazia  
si esercita nel fango  
nel vuoto del palazzo  
sul lume dell'annaffiatoio

rotea così l'assenzio della brezza  
il giallo presagisce un viola immondo  
che invita  
che svela il fianco  
e il grembo

ti mente o no  
la vena  
il taglio molle dell'agro  
il frullo  
del trasognato airone?

nuvole  
sull'ansia delle nostre voci  
attesi dall'idea  
di un'altra carne

dai nodi di allora ti stacchi  
in ore più gialle  
ma con livide guance risorte  
acceso ancora  
cova un lento sangue

trasparirà in un eco  
il nuovo giorno  
udrai fra gli orti un maglio  
o un corno intatto  
lontano  
e il ramo  
che culla la strada

un lezzo  
da certi orinatoio  
ci sferza  
su un vagone tardo  
che nel giorno langue

stringe i petti  
un seme d'ombra che cade

nulla odiate  
ma ogni gesto è vile  
è un'agonia  
che pare già un ritorno

vuota città che finisce  
alle onde  
al cielo venato  
alla ruspa  
quando scava  
con le spire  
dal cofano  
cieche e roche

vuota città che finisce  
imbianca le impronte  
sopra i dossi si gloria  
si tende  
si logora  
avvista i sassi che lancio  
sul lindo  
rapido blé



---

## INDICE

1	attraverso l'etra	9
2	benché affrante le trote	10
3	che cosa insegno	11
4	chi adesso allude	12
5	chi parla di te	13
6	chi un giorno ardevo	14
7	ci apri gli occhi	15
8	come trabocca	16
9	con i passi che avverto	17
10	dal fondo	18
11	dall'ombra	19
12	dirti o no	20
13	fai perdere la stella	21
14	finché finestre schianti	22
15	ho seguito la nuvola	24
16	il ragù nella pentola	25
17	il tuo prossimo	26
18	insetti vuoti	27
19	io ora non penso	28
20	io ti elenco	29
21	io vi saggio	30
22	la carne	31
23	la cima gelida	32
24	la lode oscura che scintilla adesso	34
25	la prova è così	35
26	la starna vive	36
27	lente schiere dell'ozio	37
28	le oche bianche	38
29	le ore svena	39
30	l'estate funesta	40
31	le vesti	41
32	l'inca che ti martoria	42
33	l'ora viva	43
34	l'una svelena nell'ombra	44

---

---

35	ma la tua mente invoca il gelo	45
36	nei pazzi	46
37	nei tuoi occhi non vaga alcuna pena	47
38	nell'alveo lento di cadenti azioni	48
39	non appena giunto	49
40	non giace questa idea di un vitto immane	50
41	non evito	54
42	non la pietra o la scia	55
43	non sai chi sfiori	57
44	non so se nuda e sola	59
45	oh agnello afflitto	60
46	oh fame blu di un'etica	61
47	oh luce	62
48	ombra gialla che giostri	63
49	ora tace	64
50	per il grembo	65
51	per sempre estraneo	66
52	piega le spalle	67
53	pietra reciti	68
54	piove sul cristallo ancora	69
55	quale teoria dall'afa arriva	70
56	se ci affratella il sale	71
57	sei cinta in petto	72
58	sei mite	73
59	se ti reco	74
60	solo un ardore	75
61	solo un atto di fede diuturno	77
62	sono crepe	78
63	sono dio	79
64	sono un corpo che va	80
65	spenta mi odia nell'orto	82
66	ti apprezzano i facondi	83
67	ti mente o no	84
68	trasparirà in un eco	85
69	un lezzo	86
70	vuota città che finisce	87

---



---

*Rapido blé* di Ugo Magnanti, volume numero zero  
della collezione di poesia "Altri sali",  
è stato impresso in una tiratura non venale  
di cento esemplari.  
La stampa è stata eseguita da Cristoforo Colella  
della Tipografia Marina, in Anzio,  
nel mese di settembre dell'anno duemilatré.

---